

Akimbo e i leoni

recensione di

Adolfina De Marco

Alexander McCall Smith, *Akimbo e i leoni*, illustrato da Peter Bailey, traduzione di Daniela Gamba, Milano, Salani, 2006, pp.94, euro 7,00.

Offrire una lettura sugli animali ad un bambino significa centrare un aspetto della sua vita fatto ancora di frammenti. Il sapere, che dà la forma a tale situazione frammentaria, è fatto di episodi consacrati nell'olimpio delle relazioni affettive, delle conoscenze esperienziali che dilatano, già dall'infanzia, il saper essere di un futuro adulto. Tutto questo un bambino non lo sa esprimere con virtuosi discorsi, ma sa, di certo, che un cucciolo di animale- preferibilmente a quattro zampe- è il suo compagno ideale.

L'autore McCallan Smith è conosciuto nel panorama letterario per aver creato l'originale personaggio della detective Precious Ramotswe¹ che vive e svolge il suo lavoro in Botswana. Con questo personaggio viene messo a fuoco l'orizzonte valoriale dell'autore centrato sulla cura degli esseri viventi, sulla restituzione alla Natura del suo senso educativo: pieghe che danno forma umana a chi le veste. L'autore, anche rivolgendosi ad un pubblico di piccoli lettori, non dimentica la linea del suo orizzonte e declina nella narrazione le loro pretese di saggezza. Nel racconto *Akimbo e i leoni*², il protagonista è un bambino che vive “[...] in Africa dove le colline cedono il posto a grandi pianure erbose”³. Vive al limitare della riserva e conosce molto bene gli animali e le loro abitudini, ma, come tutti i bambini che rimangono senza compagni di gioco, si annoia. Il padre è diventato responsabile dei rangers ed è molto più impegnato di prima con il lavoro, perciò non può stare con lui. Un giorno, una notizia irrompe nella quiete schiacciante di Akimbo: il padre deve allontanarsi per qualche giorno da casa perché è necessario il suo intervento in una fattoria, in quanto il bestiame è attaccato dai leoni. Per Akimbo si presenta una nuova avventura e spera che sia emozionante come quella del salvataggio degli elefanti⁴ dai cacciatori d'avorio vissuta qualche tempo prima.

¹ A. McCall Smith, *Le lacrime della giraffa*, Milano, Guanda, 2003.

² A. McCall Smith, *Akimbo e i leoni*, Milano, Salani, 2006.

³ Ivi, p. 9.

⁴ A. McCall Smith, *Akimbo e gli elefanti*, Milano, Salani, 2006.

Il padre accetta di portarlo con sé e lo fa partecipare alla progettazione e alla costruzione della grande gabbia che sarà la trappola per il leone. Nel cuore della notte Akimbo segue il padre che si apposta per catturare l'animale, ma il piano fallisce e il padre esce allo scoperto e disarmato, convinto che il leone sia chiuso nella gabbia. La luna lancia un chiarore come un segnale d'allarme e il padre vede la sagoma di una leonessa che avanza minacciosa verso di lui. Akimbo imbraccia il fucile e al segnale del padre spara in aria un colpo che fa fuggire l'animale. Il padre è salvo ma nella gabbia è rimasto il cucciolo. Da quel momento, la giornata di Akimbo ha un nuovo orizzonte perché il leoncino, al quale darà il nome di Simba, diventa il suo compagno di giochi. Per Simba e Akimbo arriverà anche il doloroso momento del distacco e della consapevolezza che entrambi dovranno andare per la propria strada.

Il racconto è scorrevole, senza retorica, costruito con uno stile mimetico, cioè con un tratto di scrittura col quale il lettore si addentra nella trama con naturale trasporto, riconoscendo nell'ambiente, nei dialoghi e nel carattere dei protagonisti aspetti comuni a se stesso con i quali rapportarsi. La narrazione segue un ritmo semplice ed elegante che rende i brevi episodi di particolare efficacia evocativa. Sullo sfondo del *set* narrativo c'è una terra troppo calda, ma non deserta, descritta minuziosamente dal ritmo di lavoro degli uomini che preparano la gabbia per il leone: “Gli uomini lavorarono alla costruzione della gabbia per tutto il pomeriggio. Era fatta di robusti pali, che avevano portato con loro, ben piantati nel terreno a formare un solido recinto. Annodarono grosse corde intorno ai pali per tenerli insieme, e li fissarono ulteriormente inchiodando dei contrafforti di legno. Era un lavoro faticoso, sotto il sole del pomeriggio, e gli uomini dovevano interrompersi spesso per bere, ma alla fine, appena prima del tramonto, avevano finito”⁵.

L'autore fa intendere di conoscere l'ambiente in quanto, non lo descrive come un cliché geografico; fin dall'inizio lo presenta col filtro di immagini naturali prodotte dai veri abitanti, cioè gli animali. La storia è una metafora del regno naturale, che ad ogni specie dà il proprio valore; trova i punti di connessione e intendimento e lascia che ognuno, nella propria diversità abbia il cibo che lo fa sentire meglio per la salute e il gusto. Nel capitolo dal titolo *Amici*⁶, Simba ha appena conosciuto Akimbo che tenta di dargli dapprima della carne per sfamarlo, poi del latte, ma il leoncino si rifiuta di mangiare. A quel punto un ranger gli fa notare che anche Simba, come lui, gradisce il latte con il miele: “Akimbo corse in cucina, mescolò latte e miele come gli avevano

⁵ A. McCall Smith, *Akimbo e i leoni*, op. cit., p. 23.

⁶ Ivi, p. 59.

detto e si precipitò di nuovo al recinto, cercando di non versare lungo la strada nemmeno una goccia del prezioso liquido dolce. [...] Simba si era alzato barcollando sulle zampe, [...]. Poi come se per lui fosse stata la cosa più naturale del mondo, tirò fuori la lingua e cominciò a leccare il sostanzioso liquido bianco [...]. «Ecco fatto» disse il ranger «Fine dei suoi problemi alimentari, Akimbo»⁷. Il ranger gli ha messo davanti il primo mattoncino per costruire una relazione: provare a trovare i punti in comune, aspettare i tempi degli altri e avere fiducia. Un messaggio che Akimbo coglie immediatamente e che piega a favore di entrambi. Akimbo è, dunque, un bambino che vive l'esperienza di crescita con un animale, come ogni bambino vorrebbe poter fare, per appagare l'emozione della scoperta del mondo che due cuccioli possono condividere. In queste pagine, di speciale fruibilità, scorre il messaggio antico del legame tra uomo e natura, trasferito nelle scene di questo breve racconto con le caratteristiche dell'universalità della comunicazione e della condivisione totale, non circoscritta all'essere umano e agli individui della sua specie. Il punto di vista pedagogico trova ampio respiro in questi episodi: dal linguaggio, adatto ad un pubblico di lettori di ampia fascia d'età, al tema della relazione affettiva e dell'educazione al rispetto e alla cura degli animali, la conoscenza del limite, in quanto animale selvatico e uomo devono decidere come limitare il proprio spazio di convivenza; questo aspetto si dilata come acquisizione definitiva di un valore che rafforza l'idea di sé, di appartenenza e di rispetto. Un punto di vista diverso presenta un ventaglio di posizioni relativamente più morbide, che permettono di individuare le analogie tra cuccioli, l'intesa e le percezioni che scaturiscono oltre la soglia dell'istinto. Il bambino Akimbo è felice di avere un leone col quale giocare e passeggiare, così come lo sarebbe qualunque bambino, in una terra meno calda nella quale i leoni compaiono solo nelle immagini. L'autore, innamorato del continente africano, ha restituito un'immagine che va oltre il luogo geograficamente definito: “[...] dove le colline cedono il posto a grandi pianure erbose”⁸. Si può affermare che, con questo romanzo, e gli altri della stessa serie⁹, viene restituita all'infanzia una dimensione concreta che l'adulto riconosce, ma non sa gestire, perché solo un bambino e un animale sanno mantenere il registro della naturalità (e delle semplicità) molto alto.

⁷ Ivi, pp 65-66.

⁸ Ivi, p. 9.

⁹ Oltre al racconto già citato *Akimbo e gli elefanti* nella nota n. 4, lo scrittore ha pubblicato *Akimbo e i coccodrilli*, Milano, Salani, 2008.